

# Sguardi di creature «incantesimate»

«Pelleossa», di Veronica Galletta per **minimum fax**



«The Olive Trees» di Vincent Van Gogh, 1889

LISA BENTINI

■ «Santafarra si allungava sul mare come una ciucertola». Inizia così *Pelleossa*, l'ultimo romanzo di Veronica Galletta (**minimum fax**, pp. 345, euro 18), con Santafarra vista da sopra una collina. Con una veduta aerea si era aperto anche il primo capitolo del precedente *Nina sull'argine*, intitolato guarda caso «Dal cielo»: «Caterina in età guardata indietro. Alle loro spalle il fiume si allungava fino alla città, stesa sotto ai monti».

**ENTRAMBI GLI INCIPIT**, oltre a suggerire alcuni dei riferimenti letterari che costellano i due romanzi - quello di *Nina Il mulino* sulla *Floss* di George Eliot e quello di *Pelleossa L'arpa d'erba* di Truman Capote, per esempio - richiamano l'attenzione sul ruolo riservato agli spazi, che Galletta avrà in parte ereditato dagli anni in cui ha lavorato come ingegnera. Questo «sguardo lungo» è anche ciò che consente alla scrittrice di dominare con grande maestria

insieme naturalezza l'architettura delle sue storie, e delle trame che tengono insieme luoghi e personaggi, com'è evidente in *Pelleossa* dove riesce a orchestrare una sessantina di personaggi che si muovono nel paese immaginario di Santafarra, intrecciandone le storie alla Storia e viceversa. Il lettore, che potrebbe inizialmente essere intimorito dalla folla di nomi di persone e di



**La Sicilia degli anni Quaranta fa da sfondo al nuovo romanzo della scrittrice che domenica sarà ospite alla Nuvola (Sala Venere, 13.30) in dialogo con Carmen Verde**

luoghi, oltre che dalla inaspettata struttura ottocentesca del romanzo, può avvalersi delle «Coordinate per orientarsi meglio» poste a inizio del libro: una sorta di mappa in cui la geografia dei luoghi è trasfigurata dall'esercizio della memoria, dall'intreccio di realtà e finzione. Il primo luogo che incontriamo nel romanzo è la collina di Santafarra, dove si trova la Casa Verde di Paolino Rasura, della famiglia dei Pelleossa, il bambino protagonista del romanzo, che quando prende inizio la storia, nel luglio del 1943, ha sette anni e quattro mesi e che vediamo poi crescere, insieme alla sua isola in attesa degli Alleati, fino al 1947.

**NON SOLO LO SGUARDO**, dunque, ma anche il tempo è lungo: perché c'è sì il tempo tutto interiore di Paolino, ma anche il tempo rizomatico dei morti quando si intraccia a quello dei vivi. Paolino vorrebbe liberarsi di un'inguria: tutti i giorni i suoi coetanei lo chiamano «incantesimo» e

per farli smettere decide di entrare nel giardino incantato di Filippo il pazzo, dentro un incantesimo ancora più grande che mescola storia e letteratura, e in cui sentono parlare le teste che Filippo scolpisce: quella di Garibaldi, di Re Vittorio Emanuele, di Toro seduto, di Freud, di Pirandello e infine di D'annunzio.

*Pelleossa* è un vero e proprio romanzo di formazione, in cui la Storia entra ed esce attraverso gli occhi di un bambino e i racconti dei personaggi a cui si affida: il nonno Silvestro Iodice (il cui nome è un omaggio a *Conversazione in Sicilia*), Filippo de li Testi, ispirato allo scultore Filippo Bentivegna (e, perché no, al Giacometti instancabile creatore di teste) e l'invalido Zu Ntoni, che non vede ma riconosce le persone dall'odore, e le cui sembianze sono dichiaratamente quelle di Richard il cieco di *Suttree* di McCarthy. Queste ascendenze e contaminazioni letterarie è la stessa Galletta a svelarle alla fine del romanzo nelle due pagine intitolate *A ciascuno il suo*.

Anche Paolino ha molti fratelli letterari: da Jim dell'*Isola del Tesoro* di Stevenson a Michelino di *Verderame* di Mari, da Pin del *Sentiero dei nidi di ragno* di Calvino a Nicolas della *Settimana bianca* di Carrère: d'altra parte la letteratura è un gioco di echi, e in *Pelleossa* è un'eco lunga, ma mai uno sfoggio, bensì un modo autentico con cui Galletta nutre la sua prosa, prende ispirazione.

**DEL ROMANZO** di formazione *Pelleossa* ripercorre tutti i topoi: la prova di coraggio, il giardino incantato, le amicizie deluse e poi perdute, le attese, le incomprensioni, l'incontro con la morte, la maturazione. C'è persino un albero che parla e sogna, un olivo saracino, «alto come un veliero», «che faceva da binocolo» per scorgere tutto il paese, un cugino del sicomoro dell'Arpa d'erba, un parente sicuro del grande elce del *Barone Rampante* e più in generale di tutti gli alberi su i bambini «incantesimati» come Paolino e gli adulti rimasti fortunatamente bambini vorrebbero arrampicarsi. Figlio di una famiglia di pescatori, si sente però più vicino alla terra e agli alberi; del resto il mare lo terrorizza con l'immagine ricorrente di una rete piena di pesci insanguinati e di «ossa sicchici come di picciriddi, lunghe come di gigante». È l'immagine della Morte vista dall'Infanzia, di fatto i due poli sui cui si muove questo romanzo, che Galletta sceglie di raccontare con una lingua che mescola italiano e siciliano, dando vita a un impasto sonoro che conferisce al testo un ritmo inusitato.

## MOVIMENTI

### La «Bibbia Queer» e la lunga marcia dei cristiani Lgbtq

LUCA KOCCI

■ L'8 luglio 2000, mentre a Roma si svolge il Giubileo fortemente voluto da papa Wojtyła, un corteo di 300mila persone dipinto con i colori dell'arcobaleno attraversa le strade della Capitale fino al Circo Massimo. È il popolo lgbtq che da tutta Italia, e dall'estero, giunge nella città che ospita il sommo pontefice che condanna l'omosessualità («inclinazione oggettivamente disordinata») per il World pride. Nelle settimane precedenti il segretario di Stato vaticano, Angelo Sodano, aveva invano tentato di impedirlo, facendo pressioni sulle autorità e invocando addirittura il Trattato del '29 fra Italia fascista e Santa sede. In mezzo a quella marea umana, centinaia di persone sfilano esibendo un cartello eloquente: «Sono cristiano e sono qui! Sono qui perché sono cristiano!». È l'immagine plastica con cui si conclude *Credenti Lgbt+*. *Diritti, fede e Chiese cristiane nell'Italia contemporanea* (Carocci, pp. 160, euro 18), il bel libro con cui lo storico Matteo Mennini racconta per la prima volta la storia dei credenti omosessuali nel nostro Paese. Una galleria di gruppi che poi diventano movimento, in un percorso che nasce nelle «catcombe» del nascondimento e arriva alla rivendicazione e alla conquista di uno spazio pubblico nella società e nella Chiesa.

**LA STORIA, RICOSTRUITA** facendo uso di una grande mole di fonti d'archivio e di documenti interni ai gruppi, inizia all'alba degli anni '70 quando, in reazione a un articolo pubblicato sulla *Stampa* («Non ci sono omosessuali contenti»), nasce il movimento Fuori (Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano). All'interno ci sono anche gli omosessuali credenti che, sulla scia delle esperienze e dei linguaggi del dissenso cattolico, pongono il tema della loro emarginazione nella Chiesa. Inizia così un lungo percorso che, fra la condanna dell'omosessualità

**La presentazione domenica in fiera alle 14 con Bianco, Montaldi, Lings e Christian Raimo**

della Congregazione per la dottrina della fede (l'ex Sant'Uffizio) con la dichiarazione *Persona humana* del '75 («tendenza transitoria non incurabile» o «sostituzione patologica incurabile») e il pontificato di Wojtyła, vede il coagularsi di decine di gruppi cristiani i quali, spesso guidati da preti cattolici (pochi) e pastori valdesi (molti di più), approfondiscono, discutono e rivendicano l'assoluta coerenza della propria fede cristiana e della propria omosessualità, pienamente vissuta. «Aporie nelle istituzioni religiose», spiega Mennini, che si traducono in un impegno volto a promuovere un cambiamento dall'interno per rendere la propria Chiesa più inclusiva.

**UNO DEI FRUTTI** di lungo periodo di questo percorso di liberazione arriva in libreria in questi giorni. Si tratta della *Bibbia Queer*. Un'edizione (Edb, pp. 1136, euro 79), l'editore italiana dell'opera curata da Mona West e Robert E. Shore-Goss (uscita nel 2022), nella quale biblisti e teologi leggono le Sacre scritture in maniera rivoluzionaria, senza occhiali patriarcali e binari, riportando alla luce significati alternativi di testi ingabbiati da secoli di cultura maschilista e omofoba. Il *commentario* raccoglie contributi di studiosi, rabbini e pastori che attingono alle teorie femministe, queer, decostruzioniste, decoloniali e utopiche, alle scienze sociali e ai discorsi storico-critici per offrire una lettura inedita dei 73 libri della Bibbia e un nuovo modo di riflettere sul divino. «Usando il queer come metodo esegetico - scrivono nell'introduzione Selene Zorzi e Martin Lintner, teologi - ci si ritroverà a sottolineare qualcosa che è già presente nelle righe del testo sacro ma al quale siamo stati resi ciechi per la consuetudine a un solo tipo di interpretazione», liberando Dio da quelle strutture in cui una cultura patriarcale, androcentrica, machista, binaria e colonialista lo ha relegato nel momento in cui i testi biblici vennero «confezionati». Perché Dio non ha sesso. Anzi Dio stesso è queer.

*La Bibbia Queer* sarà presentata a *Più libri più liberi* domenica (ore 14, sala Marte) dal curatore Gianluca Montaldi, dalla teologa Maria Bianco, dal biblista Renato Lings e da Christian Raimo, che ha collaborato alla traduzione.

## PARLA PETER KUPER, ILLUSTRATORE AMERICANO IN QUESTI GIORNI A PIÙ LIBRI PIÙ LIBERI

### Franz Kafka e la sua «Metamorfosi» in forma di fumetto

MARINA CATUCCI

■ Peter Kuper è un vignettista e illustratore americano. È il co-editore e co-fondatore della rivista a fumetti a tema politico *World War 3* ed è conosciuto per aver rilevato il fumetto *Spy vs. Spy* per Mad magazine. I suoi lavori sono apparsi sul *New York Times*, *Newsweek*, *Rolling Stones*, ha prodotto graphic novel che sono state tradotte in più lingue, fra cui l'italiano. Nel 2016 con *Ruins* ha vinto l'Eisner Award per la miglior graphic novel, che ha avuto un successo planetario. Insegna alla Harvard University alla Parsons School of Visual Arts di New York e in questi giorni è a Roma per presentare la sua versione de *La metamorfosi* di Franz Kafka alla Nuvola (domenica, ore 16,15)

«Il mio primo incontro con lo scrittore è stato proprio con *La metamorfosi*. Mi ha colpito l'aspetto visivo di quella storia, ho pensato che si sarebbe potuta tradurre perfettamente con le acrobazie visive che permettono i fumetti. Nel 1988 ho fatto il mio primo tentativo di adattamento di Kafka, un racconto breve intitolato *Il fratricidio*. Negli anni, mi sono avvicinato periodicamente agli altri suoi scritti: non solo erano consoni al mio approccio al fumetto, influenzato dall'espressionismo tedesco, ma letteralmente sentivo come se Kafka mi sussurrasse qualcosa all'orecchio e mi incoraggiasse a narrare storie più estreme, mentre le sue parole fungevano da ancora. Quando, all'inizio degli anni 2000, ho avuto l'op-

portunità di trovare un editore mainstream, ho proposto *La metamorfosi*. Era la scelta ideale sia per il mio stile, sia per la mia prospettiva sociale e politica, ma rappresentava anche una opportunità per raggiungere un pubblico più vasto che magari conosceva Kafka, ma non aveva consuetudine con i fumetti. Ammetto di aver intrapreso una sorta di crociata per avvicinare i lettori adulti a questa forma d'arte. Il mio adattamento (con la casa editrice Tunué), è stato tradotto in 11 lingue, e negli Usa è nei libri di testo. In Italia, l'anno scorso ha vinto il premio Lucca. **Nei suoi lavori lei parla molto di temi sociali: qual è la difficoltà più grande incontrata nello spiegare la politica americana a un pubblico straniero?**

L'ostacolo più grande è la lingua: frasi idiomatiche e una certa ironia che può perdersi nella traduzione. Grazie a un altro mio interesse che è la narrazione senza parole, ho scoperto che eliminando il testo, posso usare simboli più universali, comprensibili al di là delle barriere linguistiche.

Per *Charlie Hebdo* ho realizzato una striscia a fumetti settimanale che è essenzialmente priva di parole, anche se il contesto è dato da un titolo di un articolo di cronaca. Nel complesso, si tratta di 4 tavole illustrate che trasmettono un tema politico incentrato principalmente sui questioni ambientali (non solo locali). Attraverso i fumetti si possono superare le difficoltà di traduzione. In questa epoca, i problemi politici statunitensi sono familiari al pub-

blico di tutto il mondo che vive la propria versione di corruzione, autoritarismo e fascismo, presente anche nei propri governi e nel capitalismo predatorio.

**Cosa significa fare giornalismo con fumetti e satira, unire la poesia trasmessa dal lavoro artistico alla brutalità delle notizie?** Picasso ha detto che d'arte è una bugia che ci fa capire la verità». In questi tempi di post verità, l'arte può certamente esprimere ciò che sta accadendo a livello planetario con uno sguardo unico, utilizzando l'umorismo e l'ironia o, semplicemente, testimoniando. Non pretendo di essere obiettivo nelle mie vignette, rappresentano la mia prospettiva, la mia verità. Per molti versi, uso il mio lavoro come una zattera di salvataggio, per me stesso e spero an-



Peter Kuper, da «La metamorfosi»

che per gli altri. Disegnare è il mio strumento per attribuire un significato a ciò che mi circonda e, tra le altre cose, per affrontare il mio terrore per i disastri ambientali ed esistenziali. Quando si tratta di orrori indicibili, come quello che sta accadendo in Medio Oriente, spero che disegnare sia un modo per creare una possibilità di dialogo di fronte a tanto odio e distruzione.